

# Ho ucciso la partita libera

di Enzo La Novara

Dopo il mese di Agosto, la diaspora bridgistica estiva finirà come ogni anno.

Settembre ci ricondurrà alle maliziose distribuzioni dei simultanei, alle recriminazioni sui falliti risultati di Campionati e di Coppe, alle speranze nelle nuove competizioni.

Si ritornerà alla consuetudine e mentre si favoleggerà di settime scartinate e ci si accorderà sulle Texas con nuovi partner, nessuno menzionerà, nemmeno lontanamente, un ricordo, men che meno, un rimpianto sulla scomparsa della signora Libera, Partita Libera.

Sono pochi coloro che tra gli attuali frequentatori di tornei l'hanno conosciuta, quasi nessuno l'ha frequentata assiduamente, corteggiandola, viziandola, cercandola, e

persino i procuratori Federali hanno dimenticato di aprire un fascicolo sulle responsabilità legate alla sua morte.

Ebbene, il rimorso mi rode ed ho una confessione da fare: l'assassino sono io.

Quando ero giovane, il bridge era rappresentato da un esiguo numero di tornei alternato a lunghe serate di chouette in ogni circolo della città.

Il tasso di gioco, vale a dire la dimensione dell'azzardo monetario, non era importante e normalmente si giocava a livelli molto bassi, prevaleva il piacere di giocare, la tecnica specifica e come al solito, per uscire da situazioni complicate, serviva anche un po' di culo che nella vita, si sa, non guasta mai.

Un pomeriggio di questo mese di Agosto, di passaggio in una nota località di villeggiatura, identica a qualunque altra, memore di un passato che fu, mi sono recato nello stesso albergo che in passato ho frequentato per molte serate, alla ricerca di sensazioni perdute.

In fondo ad un corridoio, diventato nel frattempo trasandato, ho ritrovato la porta della stanza in cui si é sempre giocato.

Dopo un attimo di timidezza sono entrato: si gioca ancora, i tavoli sopravvissuti sono due e la somma dell'età dei giocatori di ogni partita é di quasi trecento cinquant'anni.

Volti come il mio, passati attraverso le traversie del tempo, mi hanno riconosciuto e salutato calorosamente abbandonando immediatamente sul tavolo le carte, visibilmente consunte, a metà del gioco, felici di avere ritrovato un vecchio sguardo amico.

Lì ho esortati a finire la smazzata in corso rimandando i saluti al termine della mano.

Il dichiarante si era impegnato a giocare 2 cuori, con 28 punti sulla linea, ma non era stato interessato a trovare il contratto migliore, essendo già segnato.

Risultato: più tre. Sessanta sotto, novanta sopra e fine del rubber.

Dopo avere terminato i convenevoli di rito sono stato invitato ad entrare nel tavolo.

E' stato in quel momento, nelle mie false parole di scusa inventate per non rimanere, nel diniego a tornare in quella dimensione che ho capito, con grande dolore, che stavo uccidendo la compagna della prima parte della mia storia nel bridge, quella che a suo tempo mi aveva accolto con

sincerità tra le sue braccia facendomi sentire a casa: la  
Partita Libera.